

*Il linguaggio politico
è destinato a rendere
verosimili le menzogne,
rispettabili i crimini e
a dare l'apparenza
di solidità a ciò che
non è altro che vento.*

- George Orwell -

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 19 / Dicembre 2011 – Febbraio 2012

prezzo: 3 Fr. / 2 €



in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 Dall'occupazione alla espropriazione
- 5 Il capitalismo crolla! ... Forse! ... Ma dopo?
- 7 Internazionalismo anarchico
- 8 Genealogia di una banconota
- 9 Scuola e sans-papiers
- 10 Flussi e riflussi:
CSOA il Molino, 15 anni

- 12 Le ragazze del campo occupano, e noi?
- 14 Sedute, sdriate, IN PIEDI!
- 16 Antimilitarismo, quale?
- 19 La cucina dei rivoluzionari
- 20 Il patto di Saint-Imier 1872
- 22 Voci fuori dal coro
- 23 Novità editoriali
- 23 Momenti in-formativi e conviviali

Editoriale

Che la democrazia rappresentativa (detta anche liberale o moderna) presenti i suoi limiti in termini di giustizia sociale ed economica, è da un po' che viene segnalato da più parti.

Tre episodi delle cronache recenti ce ne hanno dato un'ulteriore conferma.

Il primo, qui in Ticino, con le recenti elezioni federali. Al di là di chi è stato eletto e di chi no (di quanto rappresentino la gente di qui ognuno lo può giudicare da sé) non è tanto il discorso antielettorale che in questa occasione ci preme sottolineare. Vogliamo parlare però della farsa sull'assegnazione del seggio pipidino (Partito popolare democratico) ad uno piuttosto che all'altro candidato.

Il numero dei voti espressi è stato di perfetta parità e l'assegnazione del seggio – non si è ben capito se previsto dalla legge o meno, le risposte del cancelliere Gianella sono state fumose – è stata decisa da un pari e dispari del cervellone elettronico adibito al conteggio delle schede. Fin qui niente di male, pure in “*bolo'bolo*” l'autore p.m. prevede la possibilità di scegliere i propri rappresentanti giocando ai dadi. Per quel che vale una scelta... almeno questa è indipendente da leadership o da manovre di gruppi occulti o da competenze vere o presunte.

Ma il culmine del ridicolo lo si è raggiunto con le liti in casa “democrista”, con i vari notabili schierati per l'una o per l'altro dei concorrenti, presumibilmente per amicizia personale, per regione di provenienza o per affinità di corrente. Ma quando il giovane (anagraficamente) Romano chiede alla collega di partito di cedergli il posto perché, appunto, “giovane”, dalla sommità si tocca il fondo.

Già l'espressione “giovane pipidino” suona come un ossimoro (eccetto l'aspetto anagrafico) riferita ad un membro di un partito che fa del referente cristiano, della difesa della famiglia tradizionale, dell'essere di “centro”, del “conservatorimo” il proprio vessillo. Ma se si considera che il rampollo è il segretario cantonale del partito, ossia la quintessenza della mediocrità, intesa come posizione mediana né a sinistra né a destra, né sopra né sotto, ne emerge più la voglia di *cadreghino* che quella di fare il bene degli elettori.

Il secondo episodio riguarda il recentemente deposto satrapo della Repubblica italiana. Dopo anni di prese per i fondelli, di ruberie, di uso delle istituzioni dello Stato per interessi personali, il premier non è stato cacciato dai cittadini incazzati ridotti al livello di sudditi, ma dai mercati, paradossalmente proprio dalla quintessenza dell'ingiustizia sociale ed economica.

La sera delle dimissioni di Berlusconi a Roma si è svolta una festa popolare condita da insulti e lanci di monetine all'indirizzo dell'ex premier, mentre i

“rappresentanti del popolo” a dipendenza di dove sono posizionati nel parlamento gioivano, pensando che stavolta, magari, tocca a loro godere dei privilegi, oppure si mostravano scandalizzati affermando che così agendo non veniva rispettata la volontà del popolo che li aveva delegati a rappresentarlo. Insomma, confermano una volta di più che «*c'hanno la faccia come il c...*».

Ma pochi giornalisti, e qualche comico che alla televisione fa audience parlando di politica, mettono in guardia sul successore designato (dai mercati), il banchiere Mario Monti. Un autentico lupo, membro della Trilateral e del Club Bilderberg, messo a guardia del pollaio Italia. Insomma sembra che un periodo di lacrime e sangue aspetti il Bel Paese, definito “ricco” da Obama e per questo appetitoso per gli squali della finanza internazionale.

Il quadro si completa se si pensa che il suo collega greco, Lukas Papademos, chiamato per mettere a posto la Grecia è anch'egli un banchiere e membro della Trilateral.

Il terzo episodio si svolge tra la Tunisia e la Francia. Quella Tunisia – terra d'esilio dorato del fu protettore di Berlusconi, quel Craxi cacciato decenni fa a insulti e lanci di monetine, talvolta la Storia si ripete, specialmente nelle farse –, protagonista della “primavera araba” nei primi mesi dell'anno, la quale nelle sue elezioni “libere” manda al potere il partito islamista Ennahda che esterna subito l'intenzione di

continua a pag. 3



Dall'occupazione alla espropriazione Costruire il potenziale anarchico e rivoluzionario del movimento Occupy Wall Street

di First of May Anarchist Alliance e
The Utopian: A Journal of Anarchism and Libertarian Socialism

1. I manifestanti di Occupy Wall Street, l'accampamento continuo e le azioni in corso che si sono diffuse in tutto il paese sono uno sviluppo significativo. Questi avvenimenti potrebbero benissimo essere l'inizio di un movimento simile a quello degli anni '60 con un potenziale enorme. Poiché si concentra sulla crisi economica, sugli imbrogli finanziari e del mondo degli affari, e soprattutto sull'impiego, il movimento ha il potenziale di toccare una corda sensibile nel cuore di milioni di persone che sono state colpite dagli avvenimenti degli ultimi anni e che non chiedono altro che di fare qualcosa. Questo è particolarmente vero per coloro che hanno perso il loro alloggio e/o il loro lavoro e hanno poca speranza di trovare un impiego.

2. Il movimento Occupy Wall Street, proprio come il movimento degli anni '60 ai suoi inizi, è anarchico, ossia inconsapevolmente anarchico nella sua struttura e nei suoi obiettivi reconditi malgrado il populismo liberale della sua retorica e delle sue rivendicazioni esplicite. La questione chiave è questa: il movimento sarà catturato dalle forze liberali, riformiste o autoritarie, o si svilupperà in una direzione consapevolmente rivoluzionaria e anarchica? L'esempio degli anni '60, quando la frangia radicale del movimento abbandonò i principi libertari dell'origine e adottò una varietà di tendenze marxisten-leniniste, è istruttivo. Noi dobbiamo fare del nostro meglio per evitare che un tale scenario si riproduca.

3. Per questo pensiamo sia cruciale che tutti gli anarchici partecipino e lavorino allo sviluppo di questo movimento. Noi crediamo ugualmente che sia essenziale fare della propaganda e di organizzare in favore delle tattiche di lotta anarchiche, di un programma con una visione antiautoritaria. Noi incitiamo tutti i nostri gruppi formali e informali a riconoscere la necessità di un certo grado di coordinazione continua e, al momento critico, la concentrazione effettiva di tutte le nostre forze, rimanendo comunque liberi di sperimentare su queste questioni. A questo riguardo, la debolezza e la disorganizzazione ci faranno mancare degli avvenimenti e delle opportunità importanti e lasceranno la via libera agli attacchi contro l'autonomia del movimento.

4. Noi dobbiamo assumere la volontà del movimento di estendersi quanto largamente e profondamente possibile, di tendere la mano agli individui di tutte le classi, mentre noi ci affrettiamo ad includere i lavoratori e le lavoratrici e le persone povere. Noi vogliamo educare tutti a proposito dell'importanza strategica di costruire un movimento concentrato sulla classe operaia. A questo scopo, salutiamo la partecipazione di numerosi sindacati maggiori alle manifestazioni. La loro presenza aiuta a legittimare l'occupazione negli strati più ampi della popolazione e porta sindacalizzati/e a prendere contatto con altri che lottano per la giustizia e per una società

continua da pag. 2

reintrodurre la *sharia*, la legge derivata dal Corano. In Francia il settimanale satirico *Charlie Hebdo* fa un numero speciale con Maometto come direttore, mettendo in evidenza la contraddizione tra le elezioni democratiche e la giurisdizione medievale. La sede del periodico viene incendiata da estremisti islamici. Alla faccia della libertà di parola e di pensiero che dovrebbe caratterizzare i regimi democratici.

Ma per fortuna sembra si stia diffondendo un altro tipo di democrazia: quella diretta che ricerca l'ac-

cordo consensuale. Una modalità di decisione e azione utilizzata dagli "Indignados" e dal movimento "Occupy Wall Street" che stanno facendo proseliti in tutto il pianeta.

In questo numero di *Voce*, oltre che di questi nuovi movimenti, si parla di internazionalismo, di simboli elvetici, di *sans-papiers*, di autogestione, di sessualità da riscoprire, di antimilitarismo, di episodi storici sull'anarchismo e salutiamo con piacere il ritorno della rubrica "Voci fuori dal coro".

alternativa. Noi appoggiamo l'inclusione nella lotta di questi sindacati di cui siamo membri perché è un modo di portare i nostri colleghi di lavoro a implicarsi. Ma dobbiamo anche sottolineare il pericolo posto dall'apparato burocratico e riformista di questi stessi sindacati che non mancheranno di tentare di asservire il movimento ai loro scopi politici, contrari allo spirito e agli obiettivi del movimento Occupy Wall Street. Dobbiamo essere nel contempo creativi ed energici nei nostri sforzi per far nascere una coscienza sovversiva nei partecipanti al movimento e per generare l'organizzazione indipendente e l'azione radicale tra i lavoratori e le lavoratrici stesse, sia all'interno che all'esterno delle strutture sindacali.

5. Una delle forze del movimento attuale è la sua concentrazione sull'azione diretta. Noi dovremmo operare per assicurare che il movimento conservi questa prospettiva: manifestazioni, occupazioni e scioperi, fino allo sciopero generale a livello di città, di stati e della nazione. Queste devono rimanere le tattiche di scelta del movimento. Dobbiamo anche lottare affinché il disgusto generalizzato delle politiche e dei politici capitalisti si trasformi in piena consapevolezza del fatto che i partiti Repubblicano e Democratico sono tutti e due controllati e al soldo degli interessi privati: sono dunque nostri nemici.

WE ARE THE 99%
WE WILL NOT BE IGNORED
WE STAND IN SOLIDARITY WITH
MADRID SAN FRANCISCO
MADISON LOS ANGELES
LONDON TORONTO
STUTTGART ATHENS SYDNEY
TOKYO CHICAGO
AMSTERDAM PHOENIX
ALGIERS TEL AVIV MONTREAL
MILAN PORTLAND
ATLANTA CLEVELAND
KANSAS CITY DALLAS
ORLANDO SEATTLE
WE'RE STILL HERE. WE ARE GROWING.

OCCUPY TOGETHER

#OccupyWa# #OccupyTogether occupytogether.org occupywallst.org



6. Infine, dobbiamo mirare a convincere il movimento che il problema attuale negli Stati Uniti non riguarda solo Wall Street, le imprese o il fatto che il sistema economico è attualmente «manipolato» o «truccato» da individui egoisti e furbi. Dobbiamo spiegare che l'origine della crisi è il sistema capitalista stesso, un sistema in cui la produzione ha luogo solo quando genera profitti che, in seguito, sono in gran parte accaparrati da una minuscola élite che dirige il paese. Così, noi dobbiamo cercare di dimostrare al movimento che l'obiettivo ultimo dovrebbe essere la democratizzazione radicale di tutta la nostra società o, in altre parole, una rivoluzione, con la quale la vasta maggioranza della popolazione toglie ai ricchi il controllo dell'economia e del paese nel suo insieme per poi disperdere il più ampiamente possibile il potere e il controllo diretto di tutti gli aspetti della vita sociale. Conseguentemente, dovremo proporre e appoggiare le rivendicazioni radicali che nel contempo sostengono questa prospettiva e uniscono i settori della popolazione il più ampiamente possibile.

The Utopian; <http://www.utopianmag.com/>

First of May Anarchist Alliance: <http://mlaa.org>

Traduzione dalla versione francese di E.Z.

Il capitalismo crolla! ... Forse! ... Ma dopo?

di Patrick Mignard

Un florilegio di formule allettanti fiorisce da qualche tempo sui siti, nei giornali e nelle conversazioni: «il capitalismo sarebbe agli sgoccioli e in punto di morte». Desiderio o realtà? La storia degli ultimi duecento anni dovrebbe renderci sospettosi.

La pelle dell'orso...

Dal 19° secolo, in piena *Rivoluzione industriale*, la predizione era fatta, teorizzata, popolarizzata... «*un simile sistema non poteva durare! Minato dalla contraddizioni, non poteva che crollare rapidamente,...* e questo tanto più che portava e nutriva dentro di sé il fattore della propria distruzione, la classe operaia».

Ma... non solamente non è crollato, ma ha ragionato tutti gli strati della società, scombuscolando i rapporti sociali, sviluppando delle nazioni che hanno continuato a dominare il mondo... Saltando sopra le frontiere, gli oceani, ha corrotto continenti interi, distruggendo i rapporti sociali, asservendo milioni di individui e sta distruggendo il nostro ecosistema planetario.

Ciò che doveva costituire la fonte della sua distruzione, la classe operaia, non solamente non si è mai veramente dotata degli strumenti per distruggerlo, ma al contrario ha tentato di approfittare del suo sviluppo per migliorare, nelle nazioni in cui regnava da padrone, le condizioni della propria esistenza... concedendo così una legittimità che il Capitale ha saputo utilizzare, e utilizza ancora efficacemente. Infine, quei pochi teorici della Rivoluzione che sono riusciti a prendere il potere nei loro paesi... vedono in capo a qualche decennio, i loro sforzi annientati da un capitalismo trionfante che ha distrutte tutte le loro realizzazioni.

Abbiamo dunque il diritto di porci la questione irritante: «*Non abbiamo venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso?*»

Un simile ragionamento è sicuramente «eretico» in rapporto alla tesi ufficiale dei detentori del cambiamento radicale. Tuttavia, quest'ultima perde ogni giorno un po' delle sua credibilità... Al punto che è perfettamente e storicamente legittimo porsi la domanda tanto dolorosa: «*Non ci saremo sbagliati sulla strategia di cambiamento?*»

Un potere di adattamento straordinario

La brutalità dei suoi inizi – la condizione proletaria nei paesi industrializzati – ha immediatamente mobilitato contro di esso i salariati. Ma le molte-

ci rivolte operaie non l'hanno nemmeno indebolito. Ha saputo far fronte utilizzando diverse astuzie:

- usare gli operai contro i contadini nelle nazioni ancora in maggioranza agricole – esempio la Comune di Parigi;
- fatto la guerra per assicurare il suo dominio locale e mobilitare gli sfruttati per cause che non erano le loro;
- saper scaricare la zavorra durante le grandi rivendicazioni: potere d'acquisto, copertura sociale... Pronti a riprenderselo un po' più tardi... come sta facendo ora;
- utilizzare le ricchezze coloniali per migliorare la condizione operaia – esempio classico l'Inghilterra del 19° secolo;
- aver ricorso allo Stato forte, persino al fascismo in caso di grave crisi – esempio la Germania e altre nel 20° secolo... È quanto potrebbe ripetersi oggi.

L'esistenza stessa di un sistema sovietico, presentato come diretto concorrente, non ha intaccato il trionfo del capitalismo. Al di là delle turpitudini ideologiche da una parte e dall'altra, il crollo dei paesi detti «socialisti» è incontestabilmente un fallimento delle condizioni di *costruzione del socialismo* seguendo il «modello standard» e un trionfo al di là di tutto quanto si poteva immaginare per il capitalismo.

La fase neoliberale che viviamo da qualche decennio è, in qualche modo, la ciliegia sulla torta di un capitalismo che oggi può permettersi tutto, giustificare tutto. Avendo acquisito una potenza ideologico-mediatica che solo la Chiesa nella Storia aveva padroneggiato, il capitalismo inganna, falsifica, manipola miliardi di individui... e funziona!

Una cultura dell'impotenza

Di fronte a questa potenza e arroganza... niente o poca cosa! Soprattutto discorsi, dichiarazioni, manifestazioni,... niente di efficace!

Addossato ai principi repubblicani usciti dalla Rivoluzione Francese (tra le altre), il capitalismo ha saputo far fronte a tutte le offensive che tentavano di destabilizzarlo politicamente e ideologicamente. Questi principi sono stati abilmente aggirati a pro-

prio profitto da una borghesia che non ha cessato di invocarli per sviare le condanne che miravano alle sue turpitudini.

Ha saputo costituire e corrompere una classe politica che, di principio, era uscita dal popolo e che in esso teneva, e tiene, la propria legittimazione. Gli elementi più contestatari sono stati direttamente e/o indirettamente acquistati, piazzati in privilegi, istituzionalizzati nell'apparato di Stato (dei nomi?).

Il modello standard del superamento del capitalismo, la *rivoluzione proletaria* e/o le diverse varianti hanno subito un doppio smacco:

- il fallimento generalizzato dei modelli sovietici;
- il fatto che questo sistema di sfruttamento, il capitalismo, si è abilmente dotato di una copertura politica che basa sul popolo la propria legittimità.

Questa situazione rende molto difficile ogni contestazione del sistema che oggi ci porta alla catastrofe... In effetti, è difficile legittimare la contestazione di un sistema che, grazie alle elezioni, vede riconfermati dal popolo coloro che ne assicurano la sua gestione e la sua perennità.

Il sistema politico messo in piedi ha efficacemente bloccato ogni tentativo di cambiamento... e i cittadini, ridotti al semplice ruolo di elettori, sono sistematicamente intrappolati. Non vi è alcuna uscita nel quadro di queste istituzioni.

Il peso ideologico dei mitici «valori repubblicani» fa accettare al maggior numero di cittadini la loro situazione come ineluttabile,... così ognuno crede che *lo Stato è il garante del bene pubblico*, che *la Polizia protegge i cittadini*, che *lo Stato di diritto assicura «Libertà Eguaglianza Fratellanza»*, che *il salario è la giusta remunerazione del lavoro*, che *a lavorare di più si guadagna di più*,... e soprattutto che *il voto è un diritto e un dovere*.

I repubblicani «polverosi» – e tutto sommato sinceri – che credono profondamente che i valori «teorici» della Repubblica sono compatibili con il capitalismo, entrano nel gioco perverso della politica e ci elargiscono lezioni di «civismo» (?). La religione repubblicana laica anch'essa possiede i suoi adepti. Così il sistema gira in tondo, con la complicità delle sue vittime, per arrangiarsi al meglio nei suoi interessi. Ne abbiamo visto un esempio con la crisi finanziaria.

Dopo? ma quale 'dopo'?

Per il sistema non c'è «dopo». Il capitalismo non si «supera», esso si perpetua riformandosi... almeno è quello che inculcano in ogni cittadino. Le leggi del mercato sono eterne, certo, persino a «sinistra» le paragonano alle leggi di gravità (?)... per dire della profondità del male.

Ogni riflessione, ogni comprensione delle situazioni è sterilizzata. Ogni tentativo di innovazione politica è sia recuperata, sia repressa, sia il più sovente ignorata dall'apparato mediatico, essenzialmente controllato dal sistema.

È dunque ai margini del sistema che l'azione deve svolgersi. Attaccarlo di fronte ci spezzerà, così come mettere nelle mani di politici perfettamente integrati il nostro avvenire ci condanna al fallimento... Ignoriamoli, non assicuriamo più la loro legittimità!

L'importante non è mostrare che ci sono riforme necessarie... non ce ne sono. Al contrario, dobbiamo mostrare una pratica alternativa, che altre scelte possono essere fatte, che altre relazioni esistono e che possono sostituirsi ai circuiti mercantili classici. Non è aspettando senza reagire che il sistema crolli, che ci assicuriamo l'avvenire. Se restiamo inattivi, ci trascinerà nelle avventure politiche di cui il 20° secolo porta per sempre le stigmate. Non rifacciamo gli errori del passato e abbandoniamo le nostre credenze obsolete.

Roviniamo il sistema, non credendo alle promesse di coloro che lo rendono perenne, ma funzionando altrimenti. È in nuove pratiche che si costituiscono nella Storia i nuovi valori, la nuova etica... non risistemando le «vecchie lune» completamente obsolete.

Settembre 2011

(tratto da

<http://www.altermonde-sans-frontiere.com>)

Traduzione dal francese di barb@nar.



Internazionalismo anarchico

di D. B.

Sabato 29 e domenica 30 ottobre si è svolto a Milano, presso la sede della Federazione anarchica milanese – FAM, l'incontro della Commissione Relazioni dell'Internazionale delle Federazioni anarchiche (CRIFA).

Hanno partecipato compagne e compagni incaricati alle relazioni internazionali delle seguenti federazioni: italiana, francofona, iberica, di lingua tedesca, slovena e un compagno anche dall'Olanda.

Noi della redazione di *Voce libertaria*, data la vicinanza con Milano, siamo stati invitati a partecipare come osservatori.

Ogni delegazione incaricata dalla propria federazione ha riportato e ascoltato situazioni, lotte e progetti delle varie federazioni al fine di informare e conoscere le attività svolte e gli intenti futuri. Una serata pubblica ha permesso di approfondire e dibattere sui due seguenti movimenti:

Primavera araba. Una compagna della federazione francofona ha riportato ciò che ha visto a Tunisi nei mesi scorsi, soprattutto in merito ad una neonata rete di contatti tra il nord Africa e l'Europa, gestita soprattutto da giovani disoccupati o studenti animati dalla convinzione che un cambiamento auspicabile è quello basato sull'azione diretta degli sfruttati per un fine comunista libertario, quindi anticapitalista. La compagna invita a seguire e partecipare a questa importante rete di contatti.

Indignados. I compagni della FAI iberica hanno descritto questo movimento partendo dall'esperienza che vivono nelle proprie città. Non vi è una percezione unanime dei fini di questo movimento che è estremamente variegato, ma vi è entusiasmo quando ci riportano che le riunioni, le assemblee per decidere le attività *indignate* seguono la metodologia anarchica (decisione assembleare, ricerca dell'unanimità, rotazione degli incarichi, mandati revocabili). Dicono che vi siano stati organizzati dei corsi su come gestirsi in assemblea – ricordano che vi affluiscono centinaia di individui – e di come partecipare in prima persona. L'entusiasmo dei libertari di Spagna è quindi giustificato dato che lì, ma come stiamo vedendo anche in altre parti del mondo, la metodologia usata nell'organizzare la lotta e la sua gestione è spesso quella che gli anarchici hanno sempre teorizzato e praticato.



Il giorno successivo è stato dedicato alla discussione sull'*Incontro internazionale dell'anarchismo* che si terrà a St-Imier, nel Giura svizzero, dal 9 al 12 agosto 2012. La federazione francofona ha spiegato che loro, insieme all'Organizzazione Socialista Libertaria (OSL) – Svizzera, stanno organizzando l'importante evento e invitano compagne e compagni a partecipare alla costruzione di questa manifestazione volta a far conoscere le nostre idee e per festeggiare il 140° anniversario del Congresso di St-Imier – atto fondatore dell'Internazionale antiautoritaria dopo la rottura con il centralismo di Marx. I compagni e le compagne presenti della federazione francofona hanno spiegato il programma di massima che non riporto perché durante i mesi venturi sicuramente verrà affinato e modificato. Si può anticipare che sarà una quattro giorni all'insegna della convivialità, dei dibattiti, delle presentazioni pubbliche di tematiche attuali, a carattere storico o care al nostro movimento, concerti, cucina, ecc. Per maggiori informazioni vedere l'ultima pagina dello scorso numero di *Voce libertaria* o visitate il sito www.anarchisme2012.ch.

Una due giorni che ha confermato l'importanza delle relazioni internazionali per tutte le persone che, come le anarchiche e gli anarchici, credono che il nazionalismo, l'autorità dello Stato, del capitalismo, delle religioni, non possono conciliarsi con un futuro di armonia, pace, giustizia sociale, libertà e uguaglianza. Un mondo migliore potrà realizzarsi solo se donne e uomini, stufi di subire o anche solo vedere la disarmonia sociale, sapranno comprendere le radici dei mali che affliggono l'umanità e intelligentemente le combatteranno uniti, con coerenza, praticando l'auto-organizzazione con la volontà di raggiungere fini autogestionali, solidali, libertari e per un mondo senza frontiere.

Genealogia di una banconota

di Dada

Vi ricordate il formicone? la laboriosa formica che appariva sui biglietti da mille franchi. Beh, solo l'idea che la Svizzera potesse utilizzarla quale simbolo per il taglio più grande della propria moneta, mi ha sempre affascinato.

Sottolineare, attraverso quell'insetto laborioso, la possibilità, anzi la certezza che con impegno e duro lavoro, la ricchezza era a portata di mano, mi appariva come la prova determinante della simbiosi fra il cittadino svizzero ed il suo divenire capitalista. La certezza che il patto economico che reggeva le sorti di questo paese fosse indissolubilmente legato ad un destino indubbio. La Svizzera il formicaio, gli Svizzeri le formiche, tutte con la sicurezza di essere, sentirsi, farsi classe media.

In breve, una sorta di compendio in immagine de "l'etica protestante e lo spirito del capitalismo" (1). Certo si trattava di un formicaio piuttosto particolare, non solo "ora et labora" ma pure levatrice e lavatrice per le finanze di regimi poco puliti, temperata, questa attitudine, da una mitologica quanto farsesca aurea umanitaria. Il tutto, atto a perpetrare eternamente le certezze delle formiche.

Ma il formicone è sparito, dissoltosi completamente dopo il rinnovo di tutte le banconote della Confederazione elvetica.

Siamo nel 1995, la Confederazione, da 3 anni, è membro del Fondo monetario internazionale in cui occupa un seggio nel consiglio esecutivo.

Il GATT viene sostituito dal WTO e il neoliberalismo si fa pensiero unico (2).

L'economia finanziaria domina i mercati e le nuove parole d'ordine sono opportunismo, cinismo e competizione. L'industriosa formica non ha più senso di esistere.

Si tratta di una cesura con un passato, di cui il Paese non può permettersi di lasciare tracce. Una

nuova serie di banconote è in arrivo e fra il '95 ed il '98: nuove icone si presenteranno al pubblico.

Sui 100 franchi (non più i mille della sicurezza) appaiono delle figure, amorfe, fisse, immobili, rigidamente frontali: la cornice che Giacometti costruisce attorno ad esse ha la funzione di allontanarle isolandole dallo spazio, creando attorno ad esse il vuoto.

Esistenzialismo precario nell'era del pensiero unico. La precarietà si fa pandemica e a cavallo del millennio scoppia una guerra infinita, permanente. Il nemico è l'altro, l'islamico, l'immigrato, il diverso, il povero, il disoccupato, l'invalide... la pecora nera. Contemporaneamente una nuova icona si insinua nel panorama geografico elvetico. Il gregge. Uno stuolo di pecore bianche.

Dal 2005 la Banca nazionale annuncia lo sviluppo della prossima serie di banconote.

Nel 2008 scoppia la più grande crisi che il capitalismo ricordi dai tempi del '29.

Gli Svizzeri, come un Gregge di pecorelle smarrite, defraudate da quella formica che un tempo prometteva loro ricchezza eterna, si lasciano irretire da un nuovo mito. Il mito del gregge.

Le nuove banconote non sono ancora state presentate... ma a trovare il nuovo simulacro ci ha già pensato l'UDC (3).

Note

(1) *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber (1864, Erfurt – 1920, Monaco).

(2) La trasposizione in termini ideologici, che si pretendono universali, degli interessi di un insieme di forze economiche, e specificatamente di quelle del capitale internazionale.

(3) Unione Democratica di Centro, partito di destra, xenofobo e reazionario quanto liberista ed autoritario.



Scuola e sans-papiers

di Michele Bricòla

Da più di vent'anni i figli di sans-papiers hanno diritto di frequentare le scuole svizzere senza temere di essere denunciati all'Ufficio delle migrazioni. Questa "conquista sociale" sembra oggi rimessa in discussione dal gabinetto della stessa ministra socialista Simonetta Sommaruga. Infatti, nell'edizione del quotidiano romando *Le Courrier* del 14 ottobre 2011, si apprende che è seriamente in discussione un progetto di legge che prevede l'obbligo da parte degli Istituti scolastici di denunciare l'eventuale presenza di allievi e allieve sprovvisti di regolare permesso di soggiorno.

La notizia può suscitare stupore e ricordare tempi bui in cui denunciare gli uomini e le donne di razza inferiore era dovere di ogni bravo cittadino. Però, questo stupore, per coloro che sono minimamente attenti alla situazione svizzera, soprattutto in materia d'immigrazione e di caccia al clandestino, non può sembrare così strano. Basti pensare al clima che riflettono i vari manifesti propagandistici di UDC – nazionali e nostrani – rappresentanti ratti e scarponi neri invasori del suolo patrio. Nulla di nuovo quindi, ma la logica conseguenza di quanto succede nel territorio rosocrociato che, per difendere il suo formaggio, deve, per forza di cose, scacciare il ratto affamato...

Il progetto quindi di cui parliamo qui non è altro che l'immagine di una Svizzera impaurita e gelosa di sé stessa. L'immigrato avido e affamato che, oltre a fotterci il pane dalla tavola, inquina anche i nostri bravi e gaudi piccoli, ma futuri!, svizzeri. Infatti, un triplice obiettivo sembra sostenere la discussione della nuova legge.

In primo luogo impedire che l'educazione svizzera venga intaccata ed inquinata dalla presenza di piccoli illegali che, non fosse altro che per la loro presenza accanto agli autoctoni, possono intaccare i valori cristiani e democratici della terra di Guglielmo Tell. Non sia mai che questa possa diventare un giorno anche quella di Atatürk (il padre "liberatore" del popolo turco). Immaginatevi poi se i bambini cominciassero a non più desinare la fonduta di formaggio, ma implorassero un buon piatto di cous cous marocchino... Voler escludere i figli dei sans-papiers riflette quindi la volontà di mantenere intatta la tradizione e la cultura svizzera. Sembra inutile dirlo ma un'intenzione simile risulta perlomeno anacronistica – se consideriamo la società nella

quale viviamo, sempre più "multi-etnica" – per non impiegare termini che in questi tempi sono inflazionati. Basti pensare ad un parere espresso in merito al nuovo film di Fernand Meldgar... Il secondo luogo, qualora questa legge dovesse essere un giorno approvata, renderebbe la Svizzera una meta poco appetibile per tutti gli immigrati che venendo in questo paese sperano di offrire, oltre a migliori possibilità di lavoro, un'educazione ai propri figli. La situazione attuale è ben lontana dall'essere perfetta. Anche se ormai si perpetra da vent'anni, i problemi sorgono durante gli anni di apprendistato e di studi post-obbligatori. Tuttavia essa è di gran lunga migliore da questo punto di vista di molti altri paesi che non possono offrire condizioni di studio almeno decenti. Non sorprende quindi se nella scelta di un immigrato e di una immigrata le possibilità di offrire un'educazione ai propri figli senza rischiare d'incorrere in denunce è molto importante. Questa legge mirerebbe quindi non solo a reperire i sans-papiers già presenti sul territorio, ma ad impedirne anche l'arrivo di nuovi. E se questi insistono, tanto meglio! Arriveranno senza i bambini, potranno quindi lavorare di più e noi non dovremo nemmeno spendere un centesimo per scolarizzare i loro figli.

Credo che mantenere alta l'attenzione sia più che mai d'obbligo e qualora questa legge nefasta dovesse essere accolta, auguriamoci che non trovi un riscontro nella realtà. Il sindacato dei professori si è già espresso in merito dicendo che avrebbe sicuramente adottato le tecniche della disobbedienza civile per intralciare l'applicazione di un simile provvedimento. Tuttavia, con molta probabilità, i primi ad avere l'ingrato compito saranno i direttori degli istituti scolastici ed i docenti, apparentemente, più sensibili a questioni come questa, che non avranno modo d'influire molto sullo stato di cose. Auguriamoci quindi che un simile progetto debba confrontarsi con una forte mobilitazione sindacale e sociale e non solo da parte del corpo docente ma di tutta la società. Nella speranza che le dichiarazioni di simpatia di Oskar Freysinger rispetto al progetto di legge resti un caso isolato e che la "base socialista" non dimentichi che a capo di questo progetto vi è un "loro" ministro.

Flussi e riflussi: CSOA il Molino, 15 anni

di Peter Schrembs

Sì, le elezioni sono andate come sono andate, chi di dovere ha starnazzato contro il blocco nero, i germogli della primavera araba si stanno già avvizzendo e anche il Pianeta in generale ha visto tempi migliori. Eppure è ancora una volta miope l'atteggiamento di chi non vede anche quelle manifestazioni di autonomia dell'individuo e di ribellione collettiva emergere come la spiaggia sotto il lastricato.

Prendiamo un esempio dal nostro piccolo: in una affollatissima assemblea per i 15 anni del CSOA il Molino di Lugano è stato posto in evidenza a giusta ragione come, sia nel Centro sociale stesso ma anche al di fuori, si sia affermata una nuova prassi decisionale. Abbandonate le modalità verticali, oggi spesso e volentieri nelle realtà antagoniste si decide in base all'ascolto degli argomenti di ciascuno. Ciò che più è interessante, è che questo vale non solo per i collettivi d'espressione libertaria, ma sempre più anche in gruppi compositi. Questo sottintende un'ampia delegittimazione del principio d'autorità.

E non ci si è fermati qui: anche i meccanismi più sottili di imposizione (per es. in base al carisma, al sesso, allo sfinimento degli avversari, alle belle parole ecc.) sono posti sotto la lente e sviscerati al fine di individuare appropriati rimedi per mantenere la massima orizzontalità nella presa delle decisioni. E allora, mentre i candidati al Parlamento tappezzavano allegramente le città con le loro facce, al Circolo Carlo Vanza di Locarno ci si interrogava sull'insegnamento della teoria dei Consigli come venne sviluppata da Rosa Luxemburg e Hannah Arendt per scoprire tecniche di gestione sociale garanti del rispetto della volontà delle più piccole unità decisionali basate sul rifiuto della delega politica. Gli organi di livello superiore servirebbero unicamente per il coordinamento su scala di quanto deciso a livello inferiore, senza alcun potere impositivo.

Ovviamente, per gli anarchici si tratta di fare un passo in più, ed è questo: riconoscere che il popolo non è detentore di saggezza ultimativa. "Tutto il potere al popolo" è uno slogan ammaliante ma anche molto inquietante. L'evocazione di una tale prospettiva in senso emancipatorio significa credere che vi sia un accumulo di saggezza nell'individuo, nella classe o nel popolo in senso teleologico. Senza perderci in considerazioni antropologiche, abbiamo evidenze empiriche che purtroppo

ci indicano il contrario. Non solo le decisioni del popolo possono essere estremamente oltraggiose per l'individuo (pensiamo a quanto rompe il popolo quando ti impone la sua morale, le sue credenze religiose, i suoi pregiudizi razziali...), ma non v'è nemmeno traccia che il desiderio di rivoluzione presenti un accrescimento lineare. C'è chi con una certa fantasia ha definito i fenomeni sinusoidali di indignazione e accondiscendenza con i termini idraulici di flusso e riflusso. Ma se i flussi e i riflussi dei liquidi obbediscono a leggi fisiche, la fisica non ci aiuta a capire perché per esempio un operaio acquista coscienza, si organizza, si fa "classe" o addirittura "avanguardia rivoluzionaria" (flusso) per poi tornare tranquillamente all'ovile quando il padrone gli dà un lavoro, gli aumenta un po' lo stipendio e a Natale gli fa trovare l'iPad sotto l'albero (riflusso).

Ormai non si contano più, nel solo decennio scorso, le mobilitazioni di persone indignate che però alla fine si aspettano che il sistema in qualche modo si prenda a cuore la triste sorte dell'umanità in generale e la loro personale in particolare.



Dovete darci un lavoro a tempo indeterminato, dovete darci un reddito di cittadinanza, dovete colpire gli evasori, dovete regolamentare la finanza... *Que se vayan todos*, ed ecco che trionfa la Kirchner. *Que se vayan todos*, e Ennahda fa man bassa di voti in Tunisia. *Que se vayan todos*, eppure son tutti lì, osannati ed acclamati dalle "masse".

Ma anche se davvero il piano migliore per cambiare il mondo dovesse essere quello di creare gruppi, organizzazioni e partiti dediti ad elevare il livello di coscienza delle "masse", dovremmo a rigore convincere nei prossimi anni sette miliardi di persone che i preti, i profeti, i politici, gli scienziati asserviti, i media, i politici, i capitalisti, i nonni, i parenti, i vicini di casa e i Maya hanno torto e noi ragione. Ma ci pensate quanta energia, quanti sacrifici, quanti anni di vita sono andati persi nella creazione e organizzazione di gruppi e partiti all'arrembaggio del potere per una causa nobilissima, certo, ma che non solo non hanno cambiato le sorti della classe operaia, dei reietti del pianeta, degli affamati, degli sfruttati e dei calpestati ma nemmeno hanno migliorato la vita di chi riteneva il sistema democratico-capitalista indegno dell'individuo.

Se quindi vogliamo valorizzare adeguatamente gli strumenti tecnici, politici ed economici che abbiamo elaborato e stiamo elaborando al fine di riappropriarci della nostra autonomia decisionale e dell'eliminazione dell'ingiustizia sociale, tanto vale che facciamo oggi, subito ciò che possiamo fare. E allora ci tocca volgere lo sguardo alle comunità zapatiste in Messico, alle fabbriche autogestite, ai centri sociali, al movimento No TAV, alle esperienze di mutuo aiuto, alle cooperative, alle comuni e... al CSOA il Molino di Lugano.

Mai perdere di vista le tracce libertarie nel presente.



Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: *Voce libertaria*, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)

e-mail: voce-libertaria@no-log.org

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia

<http://www.latipo.191.it/>

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per marzo 2012. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **29 gennaio 2012**.

Le ragazze del campo occupano, e noi?

di Sarin

Il 17 aprile 2011, data della giornata mondiale delle lotte contadine, a Ginevra un gruppo di 300 persone munite di vanga, piccone, zappetta, fieno, semi e piantine si appropria di un campo incolto da ormai troppi anni. In breve tempo la terra è dissodata, le verdure sono piantate, un totem di paglia alto 3 metri viene eretto. Le tribù del nuovo millennio si sono riappropriate di riti e terra da anni accantonati. Alle prime luci del mese di novembre la vita al campo continua, e i proprietari si sono arresi a dover avviare delle trattative.

Il «Campo delle ragazze» (1) è situato nella periferia di Ginevra (2), tra fabbricanti d'armi, sfruttatori del mercato dei diamanti, costruttori di cucù (come Piaget e Rolex) e quanto di più capitalistamente *in* si può trovare sul mercato. Incolto da anni, il terreno è passato di proprietà in proprietà senza che nessuno abbia saputo che farne. Oggi il campo è in fase di declassamento così che il proprietario, Swissport (3), possa venderlo per il valore di un terreno edificabile e non più agricolo. Circa 10 milioni di franchi per tre ettari di tranquillità dove erigere una delle tante torri del commercio mondiale.

I giornalisti hanno presentato le ragazze occupanti del campo come delle *hippies* mancate, gli amministratori comunali hanno cercato di sedurle per guadagnarsi qualche voto, il procuratore generale di Ginevra ha tentato di spaventarle calpestandole e calpestando la terre che occupavano, liberando i

suoi scagnozzi muniti di manganelli e trattore. Le ragazze però hanno saputo resistere agli attacchi e il campo non ha smesso di produrre.

Le rivendicazioni di chi occupa sono semplici: basta con l'urbanizzazione che socialmente ed ecologicamente è una catastrofe, con la speculazione immobiliare, basta spendere le giornate a lavorare per guadagnare i soldi da spendere per comperare di che nutrirsi in formicai bunkerizzati pieni di merce proveniente dai quattro angoli del pianeta, dove tutti ammassati gli esseri umani si sentono, e sono, soli ed isolati. Basta con le relazioni verticali. Le ragazze del campo si sono rivoltate ed hanno deciso di unirsi per passare qualche ora in compagnia coltivando e raccogliendo quello che normalmente ci si deve comprare nei supermercati.

Impazienti di fare incontri, queste impavide contadine hanno distribuito cespi d'insalata per settimane e hanno organizzato domeniche di lavoro e pranzi collettivi. Cantate a squarciagola, atelier di costruzioni, raccolta e cucina, scambi di conoscenze nel ramo dell'agricoltura, proiezioni, elaborazione di un giornale (4) e riunioni, hanno permesso alle «figlie» del campo di conoscersi e di imparare a riappropriarsi di un sapere ormai lontano. E tutto questo senza bisogno di dover passare da forme di scambio monetario. Ragazzi, anziani, bambini, tutti hanno trovato il loro spazio.

In questo campo si sperimenta un altro modo di



l'Écho du Potager

HEBDOMADAIRE IRRÉGULIER

27 MAI 2011



vivere che si rivela non soltanto piacevole, ma anche fattibile e generalizzabile a tutti gli aspetti della vita quotidiana e in altre regioni della Svizzera, come ad esempio il Ticino. Anche qui si tende a costruire su tutto ciò che ancora è rimasto di coltivabile. Basti pensare a tutta la zona periferica del Luganese. E anche qui le persone vivono sempre più atomizzate, passando ore imbottigliate nel traffico per poter raggiungere un negozio che venda quello che l'inesistente campo o orto collettivo non può dare.

Vivere collettivamente e scambiare esperienze, piaceri, problemi e responsabilità, è più arricchente e anche meno stancante e tedioso che farlo come atomi spaiati. E, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, stare insieme in questo modo permette di avere più tempo per sé stessi e meno bisogno di essere dipendenti da chi ci sprema e da chi abusa della nostra vita.

Note

- (1) Il campo si chiama «Campo delle ragazze» perchè si trova sul «Chemin du Champ-des-filles».
- (2) Per chi si trovasse a Ginevra: bus numero 23, fermata Ziplo.
- (3) Swissport è un'impresa svizzera, fra le più importanti al mondo, che gestisce l'assistenza aerea al suolo. La sua sede si trova a Opfikon.
- (4) Per dare un'occhiata all'*Echo du potager*: www.lereveil.ch/contrib/l-echo-du-potager-no-3-549.

Per chi volesse approfondire l'argomento si consiglia la lettura del testo di Peter Lamborn Wilson, *Avant Gardening*, pubblicato nel marzo 2011 dalle Edizioni Nautilus, CP 1311, 10100 Torino (Italia).

Voce libertaria ha un sito

Da qualche tempo è in linea il sito di *Voce libertaria*.

www.anarca-bolo.ch/vocelibertaria

Il sito offre la possibilità di accedere a tutti gli archivi di *Voce libertaria* (scaricabili in formato pdf), di prendere contatto con la redazione e scoprire qualche personaggio noto e meno noto del panorama libertario e anarchico.

La redazione ha intenzione di completare l'archivio con i numeri della precedente pubblicazione *LiberAzione* e di mettere online scritti inerenti l'anarchismo.

Dateci un'occhiata ogni tanto e fate proposte.

Sedute, sdraiate, **IN PIEDI!**

del Collettivo per il disorientamento sessuale

Spunti per
un dibattito

Il testo che vi proponiamo è stato diffuso a Ginevra in occasione delle Assises contre l'omophobic tenutesi nella stessa città il 4 e 5 settembre 2011 (per qualche informazione supplementare: <http://www.unige.ch/etudes-genre/index/AssisesProgramme.pdf>). Il testo è stato pubblicato da un collettivo, costituitosi per l'occasione, composto da persone di tutti i sessi e "tendenze".

Abbiamo pensato di proporlo ai lettori ed alle lettrici di Voce libertaria perché ci sembra un buon complemento all'articolo di Donatella Zappa, «La conquista dei diritti per le famiglie Arcobaleno...», pubblicato sul numero 18 di questa stessa rivista.

Le libertà sessuali non sono regalate, vanno prese.

C'è da chiedersi fino a che punto le associazioni gay e lesbiche sono disposte a corteggiare gli "etero" e le loro istituzioni. I militanti di queste associazioni sembrano volerci ricordare costantemente che oramai le lotte omosessuali sono integrate nel capitalismo, il patriarcato e l'ordine etero-poliziesco.

Le Assisi contro l'omofobia di Ginevra sono ormai l'apice di una corsa verso la ricerca di riconoscimento e di conformismo. Circoli di politici omosessuali o manager di *Gay Leadership*, vi partecipano per cercare di far quadrare il cerchio. E il tutto, protetto dallo sguardo benevolo del capo della polizia ginevrina, attento affinché l'ordine sia rispettato. A queste assisi, "sans-papiers" lesbiche, trans clandestini e operai SM (sadomaso) non sono affatto i benvenuti, dato che la loro presenza intaccherebbe l'immagine dei ministri. Con il pretesto di essere sensibili e allo stesso tempo pragmatici, organizzatori e partecipanti utilizzano spudoratamente i luoghi comuni più alla moda nell'ambito del «vogliamo far accettare l'omosessualità: siamo omosessuali quindi simpatici, votate per e lavorate per noi».

Ma, ci chiediamo noi, il manganello farà meno male, utilizzato da poliziotti omosessuali? I poliziotti che hanno ormai diritto al loro carro ufficiale alla *gay pride*. I moti di Stonewall sono davvero lontani. Oggi, dalle nostre parti, non sono più gli omosessuali a prendersi le manganellate bensì i poveri ed i "contestatori". Allora possiamo anche fingere che non ci sia alcun problema e sorridere.

Gli incontri di questo tipo andrebbero ribattezzati **Assisi dell'omofobia**. Gli stessi organizzatori sembrano talmente imbevuti dei discorsi degli

omofobi, da riconoscersi persino **nel sentimento di paura che il numero di omosessuali possa aumentare**. Prima di andare nelle scuole a predicare di omosessualità e di omofobia, bisogna oggi assicurare genitori e docenti armati di tutti gli strumenti propagandistici più convincenti e spiegare che, dal momento che si parla apertamente di omosessualità, il pericolo è scongiurato. Ossia, bisogna prima di tutto promettere loro che i bambini che assistono a simili discorsi non diventeranno mai – come dicono i militanti delle associazioni gay e lesbiche – omosessuali. Secondariamente, bisogna criticare «la convinzione diffusa che il processo educativo possa in qualche modo influenzare l'orientamento sessuale o l'identità del genere».

Ma se l'orientamento sessuale, e in particolare l'eterosessualità dominante, non hanno nulla a che vedere con l'educazione, la socialità familiare, scolastica e culturale, da dove viene? L'alternativa che i sostenitori della causa ci offrono, è tanto semplice quanto assurda: il nostro orientamento sessuale può essere, da una parte, determinato dai geni, quindi dalla nascita, oppure, in secondo luogo, può essere frutto di una scelta individuale indipendente da ogni influenza sociale. Non vi ricorda forse la difficile scelta del colore dei calzini che vogliamo indossare? Se quest'ultima spiegazione non è altro che una variante "omo" e il riflesso banale dell'ideologia liberale, quella dei geni è semplicemente nauseante. Infatti, il credo di un'omosessualità innata è servito – e serve – da un secolo per giustificare l'oppressione eterosessuale.

Il fatto che degli omosessuali abbiano integrato e credano in questa teoria, mostra perfettamente come le categorie del "pensiero straight" (pensie-



ro unico) sono riuscite a colonizzare la soggettività dei loro stessi avversari. Sicuramente oggi la spiegazione genetica non è più utilizzata massicciamente per giustificare una “patologizzazione” dell’omosessualità, ed è piuttosto utilizzata per affermare una frontiera netta tra “etero” e “omo” al fine di rassicurare i primi. Ma si rivela una spiegazione rassicurante pure per alcuni omosessuali che così l’utilizzano come giustificazione e per chiedere indulgenza e tolleranza agli eterosessuali: «Sono nato così, non è colpa mia, non ci posso fare niente, ecc.».

Ecco a cosa serve questo tipo di **proselitismo** diventato il ritornello di ogni tipo di azione omosessuale che si vuole rispettabile e allo stesso tempo innocua: a consolidare le categorie binarie accuratamente costruite dalla dominazione eterosessuale. Una prigione dalle sbarre dorate. Questo discorso collaborazionista dice ai genitori quello che vogliono sentire: «*Nessun pericolo, se vostro figlio non è già omosessuale non lo diventerà mai*».

Crede che la lotta contro l’omosessualità possa avere delle conseguenze solamente su coloro che

sono già “omo” e che risparmi il resto, è aberrante e omofobo. Come se fossimo già “omo” o “etero” (o in attesa di essere rivelati a noi stessi o agli altri). Come se fossimo nati in una o l’altra categoria! Come lo era la moda del *coming-out*, anche questa forma di lotta è una manna piovuta dal cielo per gli etero: ognuno al suo posto e si arriverà ad avere un mondo perfettamente “etero-normato”. Un esempio perfetto di questa tendenza sono gli etero a favore dei PACS, quelli che applaudono le *gay pride*, ma che allo stesso tempo tremano all’idea che i loro figli possano diventare omosessuali. Sono gli stessi che raccomandano ai loro stessi pargoli di fare attenzione alle saponette e alle docce...

Quando parlate con dei militanti per la causa “omo” che vi spiegano come le loro azioni non potrebbero in nessun caso intaccare l’eterosessualità dei vostri cherubini, **non fidatevi**. O vi mentono, o mentono a loro stessi. L’omosessualità, così come l’eterosessualità, è in primo luogo una questione educativa. Quella che da più di quarant’anni viene venduta come “educazione sessuale”, sia essa scolastica o parentale, non è niente altro che una vasta operazione di proselitismo eterosessuale il cui scopo è fabbricare eterosessuali convinti e fieri di esserlo. I danni di questa educazione vanno riparati.

L’educazione così come l’obbligo di essere etero, sono la matrice stessa dei termini di omosessualità o omosessuale. Dobbiamo moltiplicare i “fallimenti” di questa educazione. Bisogna banalizzare le forme “marginali” di sessualità ossia generalizzarle, ampliare le possibilità per quel che concerne le relazioni sessuali, disinibire il desiderio e sdrammatizzare il piacere; ovvero: scuotere il genere.

Sì, vogliamo fare dei vostri figli degli omosessuali, dei “bi”, dei “trans”, dei tutto; ma vogliamo soprattutto evitar loro la sofferenza che abbiamo subito noi nel doverci confrontare continuamente a una sessualità prestabilita dall’ordine etero-poliziesco e omo-poliziesco.

Vogliamo che possano far l’amore come più gli pare, che non lo facciano se non ne hanno voglia. Insomma vogliamo che vivano la loro sessualità senza più doversi subire né la morale di un’educazione eterosessuale né la favola della tolleranza omosessuale.

Quando siamo in ginocchio è per scelta!

Ginevra, ottobre 2011
(desorientation-sexuelle@sind.net)

Traduzione dal francese di M.B. e Sarin.

Antimilitarismo, quale?

di Giampi

Spunti per
un dibattito

La lotta contro qualsiasi militarismo è sempre stata importante/essenziale per ogni antiautoritario, libertario, anarchico, proprio per le sue opposizioni a qualsiasi gerarchia, potere, dominio. In particolare l'anarchismo *«ha sempre e senza posa additato nel principio di autorità, come principio informatore della società, la causa decisiva di ogni sconfitta dell'emancipazione umana, se per emancipazione si intende, beninteso, la realizzazione congiunta, cioè estesa al suo massimo grado possibile, della libertà e dell'uguaglianza»* (1). Infatti, la costruzione di una società ugualitaria e libera non è assolutamente conciliabile con un apparato gerarchizzato, con l'obbedienza e la sottomissione, con la violenza e la guerra...

Certamente, anche per i libertari, le situazioni, le interpretazioni possono essere assai variegata, poiché le scelte risultano difficili, soprattutto in caso di guerre civili o di pericolo di invasione o di invasione di altri eserciti. Che fare?

Nel passato, ecco alcuni esempi a mo' di... provocazione: nella prima guerra mondiale vi furono anarchici – una minoranza – favorevoli alla difesa armata della Francia nei confronti della Germania... Abbiamo visto libertari partire come volontari nella Rivoluzione spagnola (1936-1939) che, al momento della militarizzazione delle milizie, sono ritornati a casa (*“miliziani sì, soldati no”*, ma anche *“guerra e rivoluzione”*), altri invece hanno accettato a malincuore la militarizzazione e continuato a combattere nell'esercito repubblicano o nelle Brigate internazionali, forse illudendosi di posticipare la rivoluzione a dopo la vittoria sull'esercito franchista... Nel corso della prima e della seconda guerra mondiale alcuni libertari in Francia, Italia, Svizzera, ecc. hanno fatto obiezione di coscienza o “di ragione”, poi accusati dai tribunali militari di vigliaccheria, di tradimento... Al posto dell'esercito, alcuni di questi avrebbero preferito una milizia di guerriglia contro il “nemico” (esterno, ma anche interno, cioè il capitalismo, i padroni) o la “resistenza attiva non violenta”; altri, infine, hanno poi lottato nella “Resistenza” in Italia e in Francia (2).

Ma ora?

Qui, proprio come “Spunti per un dibattito”, viene presentato un “vecchio” articolo di Maurice Born, ma sempre d'attualità, che si sofferma sulla prima iniziativa per abolizione dell'esercito del 1989.

Oltre le firme

Le cinque e trenta, stamattina

Bisogno imperioso di pulizia, attaccamento scrupoloso ai principi morali, accanimento sul lavoro, amore dell'ordine, parsimonia tendente facilmente all'avarizia...

Non sarà che, cercando di parlare del carattere svizzero, io faccia fedelmente il profilo clinico del carattere anale, della fissazione allo stato anale? Nevrosi ossessiva di papà Sigmund, nevrosi caratteriale, corazza di difesa dello zio Reich? Nessuna voglia di incidere nelle piaghe purulenti per il momento, ricopriamole con un pudico bendaggio, è molto più pulito!

Le cinque e quarantacinque

Per una Svizzera senza esercito, dunque. Per una Svizzera senza violenza, salvo quella della calma. Una calma di morte. Qualcosa zoppica. Conservare lo Stato, sopprimere l'esercito. Perché non un esercito senza Svizzera(i)?

Ecco, mi ricordo questa affermazione negli “argomenti per una Svizzera senza esercito”: finché l'esercito costituirà il fondamento della società, il pensiero umanitario non avrà il diritto che a una parvenza di esistenza e la pace sarà impossibile. Una volta ancora si finge di confondere la società e lo Stato. È vero che secoli di mitologia hanno preso il posto della storia critica, hanno modellato la credulità, ma comunque è troppo. Allora è così, una volta soppresso l'esercito... oplà, lo Stato sarà completamente cambiato. Ci credete?

D'accordo per un cambiamento profondo della società, ammetto che la società cambia, lentamente, a causa di un movimento che proviene dalla base... ammetto anche che questa società arrivi a votare (ma sì) per una Svizzera senza esercito. Tuttavia, e ciò è fondamentale, lo Stato non sarà scambiosoluto nei suoi fini, ma unicamente nei suoi mezzi. Bisognerà trovare allora altri metodi per indottrinare e schiacciare i cari cittadini con la sua sacrosanta ideologia. Un momento di confusione, senza dubbio, e poi una nuova partenza verso orizzonti di bandiere rosse... con la croce bianca, ovviamente.

Le sei

Pubblicata nel *Foglio federale* del 12.3.1985, l'iniziativa per una Svizzera senza esercito ha dunque raggiunto il suo scopo. Munita delle firme necessarie, tra le quali la mia, è stata deposta dopo il 12 settembre 1986. Un grande successo... sono d'accordo. È ragionevole averla deposta? Da ogni parte mi rispondono di sì. Dunque si trattava di questo: affidare allo Stato la cura di sabotare uno dei pilastri ideologici del suo dominio. Diffidate, potrebbe farlo...

Le sei e quindici

Più seriamente, perché il tempo passa. Pur facendo il possibile per impedirlo, lo Stato non mancherà di preparare il cambio... diamogli il tempo. Ma l'esercito non è "uno stato nello Stato" o non so quali altre frottole docilmente ripetute. L'esercito è la forma esacerbata, visibile del quotidiano dello Stato. Ma certo lo Stato è un camaleonte! Voi potete continuare a esistere nelle vostre illusioni – no, dovete – perché la vostra esistenza garantisca la vita del potere. La sola legge del potere è la legge militare; il resto, il codice, le leggi civili sono il decoro della nostra illusione. Che succederà? Si dovrà sbattezzare la legge militare. Il termine militare sarà bandito, sarà caccia.

Le sei e trenta

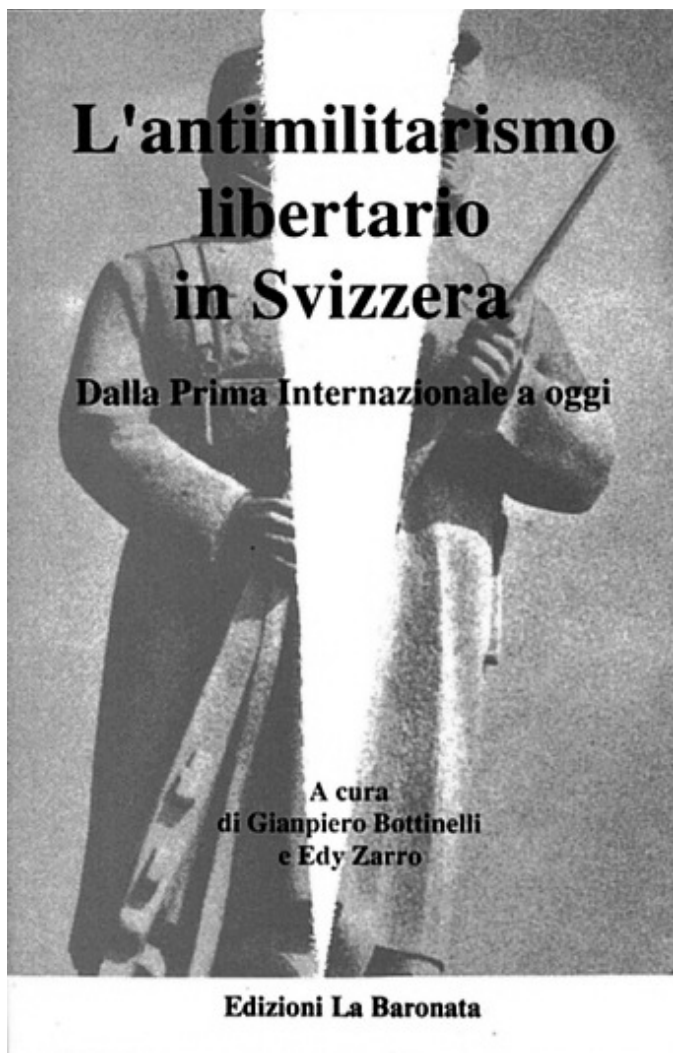
Scenario: la parte nera del combattente non rende più. I fronzoli militari non hanno più successo. Il cittadino vuole la parte bianca. Tutto nel buon sentimento. L'esercito bianco della Svizzera. Non più cannoni, ma latte in polvere, non più fucili, ma siringhe. Sapete, anche con i buoni sentimenti si può fare del male (cfr. i deviazioni dell'umanità; cfr. le torture morali del buon Dunant quando, vecchio e abbandonato ai bordi del lago di Costanza, si chiedeva se la creazione della Croce Rossa non avesse favorito un aumento della crudeltà guerresca, poiché un organismo si incaricava ora delle conseguenze; cfr. e questo è più recente, cosa è diventato il progetto di una Europa unita).

Le sei e quarantacinque, il giorno comincia a spuntare

Ce sont les armées du moi fuyant l'homme qui piétinent dans la conscience de tous.

(Antonin Artaud)

Mi costa molta fatica rigettare verso l'esterno, verso le istituzioni della società, i blocchi e i terrori del mio essere, così potrò sottomettermi con il sentimento di fare unicamente il mio dovere... La pace, la loro pace. La loro pace non può essere vissuta che come una insicurezza fondamentale. Anzitutto la pace è ambigua, nasconde qualcosa, è



troppo calma per essere credibile. Diffidiamo! Tutto un sistema, tutta un'educazione per farci credere che la pace è questo stato statico definitivo, stato di calma ultima (!) al quale noi dobbiamo aspirare, dove non succede più niente... se gli uccelli cantano, cip-cip, niente di tutto questo! La loro pace è la calma della morte. E dunque si ha ragione a preparare la guerra. Vedi come tutto questo è logico, la loro logica.

Constatazione: la Svizzera è certamente il paese che ha innalzato il carattere anale a virtù nazionale.

Le sette, il giorno avanza

DIVENTIAMO DISARMANTI O NON LO SAREMO PIÙ!

Più di 120'000 persone hanno firmato l'iniziativa contro l'esercito. Non facciamone un corteo, non facciamone nemmeno una sfilata. Non irregimentiamo queste donne e questi uomini che hanno osato dire il loro nome. Invece di deporre l'iniziativa a Berna, incontriamoci per chiarire i malintesi. È già stata deposta? Nessuna importanza, facciamolo lo stesso.

Seguire la strada dell'iniziativa di Stato, vuol dire rimettere in mani sballiate le forze della pace reale, **17**

di quella bella pace di cui io sogno (e che giustamente smaschera la loro). Instabile, cangiante, piena di rischi e di dubbi – benedetto sia il dubbio (Bertold Brecht) – di tolleranza dell'altro e della sua differenza. Tessiamo le reti di un'altra realtà, la nostra, da vivere quotidianamente, esigente, fatta di scontri di idee opposte, dell'arricchimento che ne deriva, di chiacchierate – io lo confermo: la chiacchierata è di gran lunga l'attività più importante dell'universo – di molteplici occasioni anche di lasciar scoppiare la propria aggressività... essi potrebbero benissimo, lo sapete, levarci la nostra aggressività, i mezzi esistono! Smettiamola di utilizzare le loro immagini di frustrazione, le loro trappole benpensanti... non c'è nessuna gloria da conquistare alle Verrières, i Bourbakis sono dentro la loro logica, non c'è nessun merito ad essere il paese della Croce rossa e non parlo nemmeno della nostra neutralità. Utilizzare questi argomenti, vuol dire iscriversi nel discorso del potere.

Le sette e quindici

“Riorientiamo le azioni dell'uomo”, dici, “urgenza” dici... D'accordo!

È DELLA MASSIMA URGENZA
RIPRENDERCI IL NOSTRO TEMPO...
DA ORA.

Che fare?

... si va bene, ma a parte ciò, Lenin?

Invece di “*impegnarsi per l'introduzione di un servizio civile*”, di “*salutare la riuscita di un referendum sugli armamenti*”, di incoraggiare “*l'apertura di un istituto di ricerche per la pace*”, immaginiamo altre reti, vediamo un po' di prendere tutto quanto in mano, altrimenti, ragazzi, allora saremo morti... davvero, di noia o di scoraggiamento di fronte a ciò che avranno fatto.

Le sette e trenta, la giornata comincia

Maurice Born, «Les aiguilles dans le bottes», in *MA! Revue anarchiste*, Ginevra, dicembre 1986 (ora in AA.VV., *L'antimilitarismo libertario in Svizzera*, citato in nota).

Note

(1) Nico Berti “Per un bilancio storico e ideologico dell'anarchismo”, *Volontà* No. 3, 1984.

(2) Per quanto riguarda la Svizzera vedi ad esempio i numerosi documenti inseriti in AA.VV., *L'antimilitarismo libertario in Svizzera, dalla Prima internazionale a oggi*, La Baronata 1989 o l'obiezione di ragione del 1940 di Lucien Tronchet, *Di fronte alla guerra*, La Baronata 1996.

Abbònati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale e eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 25.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*

G. Bellei, *Un francobollo per Giuseppe Pinelli*

M. Buccia, *Per una sessualità libera*

A. Crociani, *Quello che so su Errico Malatesta*

M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore
e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione:

Nome:..... Cognome:.....

Indirizzo:..... Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:
Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6987 Caslano (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento

La cucina dei rivoluzionari

Una cena di un tempo a Lugano

di Gianpiero

Anche gli anarchici mangiano. Alcuni sono rimasti un poco o tanto carnivori, altri sono fermamente vegetariani o vegani.

Nelle seguenti righe non si affronta questa scottante tematica, ma viene segnalata una cena conviviale a Lugano – dopo una vivace discussione – di un gruppo di libertari nell'inverno 1875-1876. E i partecipanti sono piuttosto conosciuti: Michele Bakunin, Errico Malatesta ed i comunardi rifugiati in Svizzera come Benoît Malon, Arthur Arnould, Elisée Reclus, Jules Guesde.

Un incontro sicuramente “acceso”, vivace, poiché Guesde da qualche anno aveva abbandonato l'anarchismo, Favre (il cuoco) e Malon stavano bisticciando con La Federazione del Giura e abbracciato da pochi mesi un socialismo riformista, anarchici

rimanevano invece, oltre ovviamente a Bakunin, Reclus, Arnould e Malatesta.

In parte residenti in Ticino, fu sicuramente il loro ultimo incontro: pochi mesi dopo Reclus da Pazzallo partirà per la Svizzera romanda, Bakunin si spegnerà in luglio a Berna, Arnould si stabilirà a San Remo e poi a Ginevra, Malon parte per Milano, Guesde rientra in Francia, Favre girovagherà nelle cucine di mezza Europa, Malatesta in Italia...

Ma eccola questa cena, probabilmente servita in un piccolo locale del Park Hôtel, come viene ricordata con ironia dal vallesano Joseph Favre in una nota del suo *Dictionnaire universel de Cuisine et d'Hygiène alimentaire*.

Pouding Salvator

Ho così chiamato questa portata, perché venne servita per la prima volta in un festino che ebbe luogo nell'inverno 1875-1876 a Lugano (Ticino-Svizzera), ai piedi del monte Salvator [San Salvatore] che si bagna nel lago *del Cerisio* [Ceresio]; dopo un conciliabolo tra i cittadini Benoît Malon, Arthur Arnould, Malatesta, Jules Guesde, Elisée Reclus, Michel Backounine ed io; al termine della conferenza, cucinai.

... Cucina assai eterogenea, si componeva di agoni fritti (pesci del lago), di un risotto e di un pouding. Malon e Arnould bevevano vino rosso di Barolo; Malatesta, Jules Guesde ed io del vino bianco d'Asti e Elisée Reclus dell'acqua, Backounine, dopo aver bevuto un bicchiere di birra prima del dessert, nell'animazione si mise a bere tazze colme

di tè, come se ne avesse attinto la sua calda ed eloquente vivacità, nel contempo ci fumava addosso le sue sigarette di tabacco turco: ciò che non era per niente gradevole né per Elisée Reclus né per me, obbligati ad aprire, con il freddo di stagione, le finestre del locale non riscaldato. Mai nessuna riunione così poca numerosa mi aveva offerto tanta diversità di gusti di questa; e cosa da sottolineare, se l'intesa è stata impossibile sulle grandi questioni umanitarie, sulla soluzione da dare al *modus vivendi* da seguire per la felicità dei popoli, i sei o sette dottrinari, astemi, *créophages* [carnivori], vegetariani e *gastrosophes* [gastronomi, o meglio “gastrosofi”, cioè filosofi del gusto, il cibo come arte del vivere] si trovarono d'accordo di riconoscere la squisitezza del pouding.

Due parole sul cuoco

Joseph Favre è nato a Vex (Vallese) nel febbraio 1849, orfano fin da piccolo, dapprima lavora a Sion, poi a Ginevra, a Parigi, Londra, Amburgo. In seguito si ingaggia nell'esercito di Garibaldi. Dal 1873 al 1879 lavora a Losanna, Clarens, Friburgo, Lugano (Park Hôtel), Basilea, Bex. Nel 1874 a Bex è membro della Sezione di Vevey affiliata alla Federazione del Giura, insieme a Reclus, S. Rossier, Ch. Perron. Nello stesso anno, lavorando in Ticino, conosce Bakunin. Con Nabruzzi e Zanardelli fonda la rivista *l'Agitatore* (5 numeri agosto-ottobre 1875), chiaramente su posizioni evoluzioniste/riformiste di Malon. Infatti, dal dicembre 1875 è tra i membri della Sezione del Ceresio, in dissidenza con l'Internazionale antiautoritaria. Nel

1877 è delegato di questa sezione al Congresso della Federazione dell'Alta Italia, aderente alla pratica elettorale.

In seguito lavora in altri paesi europei. Cuoco di fama internazionale, pubblica in Francia nel 1895 il monumentale “*Dictionnaire universel de Cuisine et d'Hygiène alimentaire*”, poi ripubblicato nel 1978, intitolato “*Dictionnaire universel de cuisine pratique*”. Muore in Francia il 17 febbraio 1903.

Per una biografia dei nominativi citati, vedi “*Cantiere biografico degli anarchici in Svizzera*”: <http://www.anarca-bolo.ch/cbach/>.

P.S. Svelo la ricetta del pouding a chi mi invita ad assaggiarlo.

Il patto di Saint-Imier 1872

La nascita dell'Internazionale federalista (o antiautoritaria)

di **zwieBak**

Nel precedente numero di *Voce libertaria* (p. 24) è stato segnalato un Incontro internazionale dell'anarchismo, previsto per il 9/12 agosto 2012 nel Giura bernese, a St-Imier: una commemorazione per i 140 anni del “famoso” Congresso del 1872, un incontro che vuol essere e soprattutto un bilancio del movimento e un dibattito per il presente e il futuro.

Ma perché: “famoso”?

In seguito all'esclusione di Bakunin e di James Guillaume dall'Associazione internazionale dei lavoratori (AIL – “L'Internazionale”) su proposta del Consiglio generale guidato da Marx ed Engels, il 15 settembre 1872 si riuniscono in un congresso a St-Imier i rappresentanti delle seguenti federazioni: giurassiana, italiana, spagnola e di alcune sezioni francesi e americane: un'altra organizzazione stava nascendo, più modesta, meno estesa, ma che visse quasi quanto quella precedente, tessendo stretti legami tra gli operai di numerosi paesi europei e del Nuovo Mondo. Segnalava la presenza di due correnti del socialismo che avevano pensieri assai

divergenti e che non riuscivano più a convivere nella stessa organizzazione: il marxismo e l'anarchismo.

Le 4 risoluzioni votate da quella che sarà poi chiamata “l'Internazionale antiautoritaria” sono importanti, poiché saranno sempre i riferimenti costanti per gli anarchici e per alcuni sindacalisti rivoluzionari.

Se la prima risoluzione rifiuta «*in modo assoluto le deliberazioni del Congresso dell'Aia e di non riconoscere affatto i poteri del nuovo Consiglio generale da esso nominato*», la seconda pone le basi di un patto amicizia, di solidarietà, di mutua difesa tra le federazioni pronunciando nel contempo la loro totale autonomia, la quarta afferma ancora una volta la necessità della statistica del lavoro e dell'organizzazione universale della resistenza. Ma sarà la terza risoluzione che porrà i principi fondamentali sui quali si sono innestati i conflitti dell'Internazionale, cioè la natura dell'azione politica del proletariato:

*Considerando,
Che voler imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme come la via unica, che possa condurlo alla sua emancipazione sociale è una pretesa tanto assurda quanto reazionaria;*

Che nessuno ha il diritto di privare le Federazioni e le Sezioni autonome del diritto incontestabile di determinare autonomamente e di seguire la linea di condotta politica che crederanno migliore, e che ogni tentativo del genere ci condurrebbe fatalmente al più ributtante dogmatismo;

Che le aspirazioni del proletariato non possono avere altro oggetto che la costituzione di un'organizzazione e di una federazione economiche assolutamente libere, fondate sul lavoro e sull'uguaglianza di tutti, e assolutamente indipendenti da ogni governo politico: e che detta organizzazione e federazione possono essere unicamente il risultato dell'azione spontanea del proletariato medesimo, delle associazioni di mestiere e delle comuni autonome;

*Considerando,
Che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione della dominazione a vantaggio di una classe e a scapito delle masse, e che il proletariato se mirasse ad appropriarsi del potere, diventerebbe a sua volta una classe dominante e sfruttatrice;*

Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara:

- 1. Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;*
- 2. Che ogni organizzazione di un potere politico per quanto proclamatosi provvisorio e rivoluzionario per condurre a questa distruzione, non può essere che un inganno ulteriore, e per il proletariato sarebbe pericoloso quanto tutti i governi oggi esistenti;*
- 3. Che, respingendo ogni compromesso per giungere all'attuazione della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, indipendentemente da ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.*

La Federazione italiana aveva anticipatamente confermato le risoluzioni di Saint-Imier alla Conferenza di Rimini del 4 agosto, la Federazione del Giura le conferma in un congresso straordinario tenutosi lo stesso giorno del 15 settembre, la maggioranza delle Sezioni francesi si affrettano a mandare la loro approvazione, le federazioni spagnola e belga confermano le risoluzioni dopo i loro congressi di Cordova e Bruxelles del dicembre 1872, così pure la Federazione americana nella seduta di New York del 19 gennaio 1873, e persino la Federazione inglese nel suo congresso del 26 gennaio. Il Consiglio generale appena trasferitosi in tutta fretta a... New York con la sua Internazionale rimasta praticamente senza federazioni, pronuncia il 5 gennaio 1873 la "sospensione" della Federazione del Giura dichiarata ribelle, ma questo atto avrà il risultato di rompere il riserbo della Federazione olandese, già neutrale, che si unisce alle altre fede-

razioni dell'Internazionale federalista, dichiarando il 14 febbraio 1873 di non riconoscere tale sospensione.

Così il 1. settembre 1873 si apre a Ginevra il... VI Congresso generale dell'Internazionale, cui partecipano le più importanti federazioni: Belgio, Olanda, Italia, Spagna, Francia, Inghilterra e Giura, e dove vengono revisionati gli statuti e la soppressione del Consiglio generale, affinché l'Internazionale sia una libera federazione senza alcuna autorità dirigente (1).

Note

(1) Per un approfondimento cfr. Marianne Enckell, *La Federazione del Giura*, La Baronata: un compendio sulla nascita dell'anarchismo in Svizzera ed in particolare dell'esperienza giurassiana collegata alle vicende dell'Internazionale antiautoritaria.



Michail A. Bakunin (1814 - 1876)

James Guillaume (1844 - 1916)



Voci fuori dal coro

di Michele Bricòla

La Banda del Matese

Trovato per caso in un mercato dell'usato della Svizzera romanda, il disco, pubblicato verso la metà degli anni '70 – dall'oratorio popolare di Benito Merlino, scrittore e cantautore italiano nato a Filicudi, col titolo "La Banda del Matese" – è stato proprio una bella sorpresa.

I testi, ispirati dalla biografia di Carlo Cafiero (Barletta, 1.9.1846 – Nocera Inferiore, 17.7.1892) scritta da Pier Carlo Masini nel 1974 (Cerbaia, 26.3.1923 – Firenze, 19.10.1998), sono poetici e riescono allo stesso tempo a ridare perfettamente l'idea dell'entusiasmo e delle idee del momento.

Il disco LP narra dell'avvincente storia della Banda del Matese, un gruppo di anarchici "internazionalisti" che occupò senza spargimento di sangue il municipio di Letino, il giorno 8 aprile del 1877, con lo scopo di abolire la tassa sul macinato, il servizio militare, la monarchia; furono dati alle fiamme l'archivio comunale e tutto

ciò che avesse a che fare con la proprietà, registri, ipoteche, ecc.

Il disco è composto da quattordici brani che permettono di rivivere, a ritmo latino, i momenti forti di questa esperienza insurrezionale.

Musicalmente il disco non è triste, come spesso succede, la musica è melodica e dal ritmo sudamericano.

Diverse informazioni sono disponibili in internet su Benito Merlino ma del disco in questione non ne ho trovata nemmeno una. Infatti l'autore compositore, trasferitosi a Parigi negli anni '60, sembra essere conosciuto soprattutto per le sue opere letterarie che, come la maggior parte dei suoi dischi, sembrano parlare principalmente della sua terra natale.

Come consuetudine in questa rubrica vi propongo il testo di un brano del disco.

8 aprile 1887

Quel mattino dell'otto d'aprile
La banda del Matese
Entrava a Letino
Bandiera rossa e nera
Strade deserte, polvere bianca,
occhi che spiano
dietro le tende
Aveva gli occhi blu del mare
Veniva dalla città,
nella piazza polverosa
parlò di libertà
Strade deserte,
polvere bianca,
orecchie attente
di gente stanca.



Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

Novità editoriali



Romeo Manzoni

VIRUS RELIGIOSUM Il Prete nella storia dell'umanità e altri scritti

Edizioni La Baronata, Lugano 2011
pp. 176, Fr. 14.50 / Euro 12.-

Le Edizioni La Baronata proseguono la riedizione di scritti anticlericali e atei apparsi in Ticino tra la fine del 1800 e inizio del 1900. Dopo il "Gesù Cristo non è mai esistito" di Milesbo, è apparso ora "Il Prete nella storia dell'umanità" di Romeo Manzoni.

Il testo è introdotto da una prefazione dell'avvocato Diego Scacchi.

Richieste a:

Edizioni La Baronata

Casella postale 328

CH-6906 Lugano

email: baronata@anarca-bolo.ch/baronata/

Momenti in-formativi e conviviali

della Redazione

Semaine anarchiste

presso la Maison de Quartier de la Jonction,
18bis, Av. de Sainte-Clotilde, 1205 Genève.

Giovedì 8.12.2011, ore 18.30

Une figure du municipalisme
libertaire: Murray Bookchin

Venerdì 9.12.2011, ore 18.30

Le municipalisme libertaire

Sabato 10.12.2011, ore 15.00

Débat autour d'expériences concrètes
de municipalisme libertaire: quelle
application dans notre quotidien?
Projection du film 'Spezzano
Albanese', une expérience calabraise.

Sabato 10.12.2011, ore 15.00

Assemblea annuale del
Circolo Carlo Vanza

presso la sede in via Castelrotto 18 a Locarno.

Giovedì 15.12.2011, ore 21.30

Lavoro? No grazie!

di Alberto Tognola (La Baronata, 2010)

Presentazione del libro a La Scighera, Milano, via
Candiani 131 (quartiere Bovisa).

Sabato 17.12.2011, dalle ore 11.00

Giornata del libro

al CSOA il Molino, viale Cassarate 8 a Lugano.

Pomeriggio: banchetti e attività varie

Serata: DVD "Un'idea esagerata di libertà"

Dibattito-discussione su "Rivoluzione?"

Concerto



**RENCONTRE
INTERNATIONALE
DE L'ANARCHISME**

Du 9 au 12 août 2012
Saint-Imier (Suisse)

Conférences – Concerts – Théâtres – Ateliers
Exposition – Cinéma – Salon du livre

Détails du programme à suivre www.anarchisme2012.ch